

Pci-Psi Signorile: una sinistra di governo

ROMA. «Nel momento in cui il Pci cambia nome e natura diventando un partito della sinistra europea...»

L'esponente della minoranza presenta la mozione a Parma «Non ha senso sostenere che noi vogliamo la scissione»

«Ma se si andasse a un partito vagamente democratico potrebbe non esserci spazio per una presenza comunista»

Cossutta: «Rifondare il Pci e se non ci sono le condizioni...»

«Quel che succederà dopo il congresso è tutto da definire», sostiene Cossutta. Allora il rischio della scissione resta aperto? Questo non lo dice. Ma sembra trasparire dal suo intervento a Parma...

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

PARMA. Il rischio di una scissione non è definitivamente tramontato. Parlando a Parma per presentare la mozione «Rifondazione comunista» Armando Cossutta dice che quel che succederà dopo il congresso di Rimini è tutto da definire...

teme (ex mozioni due e tre) di fare cartello comune in questa campagna congressuale. E non a caso Cossutta ha lasciato trasparire dal suo intervento a Parma dove la sua area conta un discreto seguito (sul 10 per cento) e il «no» a una delle più alte percentuali emiliane (35 per cento)...

«Non convinto che la rifondazione non può avvenire dentro un piccolo partito, ma dentro il nuovo partito e conquistarsi uno spazio e strumenti propri». Per Cossutta la risposta sui temi della rifondazione comunista è ora nei mani di Occhetto da qui al congresso...



Armando Cossutta

Il Quirinale influi sulla sostituzione Fava? La Rai dice «no»



«Nessun organo della Rai ha mai ricevuto indicazioni e tantomeno pressioni da parte di organi istituzionali o di governo mirate alla sostituzione del direttore del Tg1».

Da Pistola scrivono a Cossiga «Eravamo al corteo d'ha accusato...»

Quattrocento cittadini pistoi che hanno partecipato alla manifestazione indetta sabato scorso, 17 novembre, dal Pci per reclamare verità sui stragi e delitti di Stato, hanno inviato una lettera aperta al presidente della Repubblica, Cossiga...

Con Occhetto venti sindacalisti delle Marche

Venti dirigenti sindacali comunisti della Cgil regionale Marche, tra cui il segretario generale Pietro Gasperoni, hanno aderito alla mozione congressuale presentata da Achille Occhetto per il partito democratico della sinistra...

Tronti: «Grazie a Bassolino un dibattito chiaro e ricco»

«Il dibattito congressuale si arricchisce di posizioni chiare e distinte. Il confronto diventa più utile e produttivo». Lo ha dichiarato Mario Tronti, esponente del Comitato centrale comunista, aderente alla mozione «Per un moderno partito antagonista e riformatore»...

Pci Milano «Nessuna lista separata del riformista»

Undici componenti la direzione milanese del Pci intervengono sull'articolo di Fabrizio Rondolino apparso ieri sul nostro giornale. «Leggiamo sull'Unità - scrivono - che l'area riformista a Milano avrebbe discusso l'opportunità di presentare una lista separata, che la proposta sarebbe stata avanzata dal compagno Corbani e respinta in una precisa riunione di componente»...

GREGORIO PANE

A Bologna illustrata la «carta delle donne»

Turco: «Queste le idee che vogliamo nel Pds»

Carta delle donne per il Pds. «Un progetto originale, con cui andare al XX congresso del Pci, la nostra «terza via» tra un'impostazione emancipazionista e il separatismo radicale», la definisce Livia Turco a Bologna. Un richiamo a Berlinguer trova un'altra eco nell'analisi dedicata ai rapporti tra il nuovo partito e la sinistra europea...

DALLA NOSTRA REDAZIONE EMANUELE RIBARI

BOLOGNA. L'occasione è il secondo della legge sui tempi. Ovvero, la giornata di studio razionale dedicata ieri al confronto sulle speranze e sui limiti, e contraddizioni «oltre il libro dei sogni». Livia Turco riempie anche il tempo della pausa dei lavori, per presentare la nuova Carta...

democratico. Che ci è inaffidabile. (Del resto, un intero capitolo della Carta s'intitola «Oltre le culture politiche esistenti» e le definisce «non compatibili».)

Le critiche delle firmatarie della ex quarta mozione

«Fissare regole politiche non solo tra donne...»

ROMA. Alcune, della mozione «Per una rifondazione comunista» sono firmatarie, altre si limiteranno a votarla. Perché, come scrivono nel loro documento, «La politica della libertà», la «scissione» subita nell'opposizione all'incisione di berlingueriani, ingrani, costantini, ha provocato, fra loro stesse del gruppo, scelte diverse. Parliamo delle sedici donne che, nate come «quarta mozione» al 19 congresso, si ripresentano sulla scena del 20. Stavolta, appunto, con un documento sul quale non avranno «né hanno chiesto» il voto...

Cossiga ritorna sulle leghe «Parlo da politologo ma forse è solo colpa mia se non vengo capito»

Non il presidente della Repubblica, ma il «politologo» professor Cossiga ha risposto ieri mattina ad un «Filo diretto» radiofonico, condotto dal direttore del G1, Livio Zaccanti, sul progetto federalista delle leghe: «Non ho detto che è criminoso il progetto delle leghe - ha spiegato il presidente, riferendosi alle parole da lui pronunciate a Londra - ho detto che sarebbe criminoso separare Milano da Roma, dopo tutti gli sforzi che sono stati fatti per unire Napoli e Roma a Milano. Io, comunque, non mi permetto di censurare e valutare le intenzioni di nessuno, né le intenzioni di associazioni politiche e di altro genere. Non posso dire nulla contro nessun progetto, purché venga perseguito secondo le norme della Costituzione»...

Milano Una tessera opzione per il Pds

MILANO. La prima tessera col simbolo del Partito democratico della sinistra è stata presentata ieri a Milano da «Regole del gioco», il club della sinistra animato da Toni Muzi Falconi. Ed è stata apprezzata, visto che in un paio d'ore ne sono state distribuite alcune decine. Più che di tessera vera e propria si tratta in realtà di una pre-tessera, un'opzione per il futuro partito, con lo scopo - tra l'altro - di semplificare la registrazione dei non iscritti per la fase pre-congressuale che prende il via in questi giorni. Ma il significato politico è evidente. Occasione per il lancio di questa prima «azione sperimentale» del nuovo partito della sinistra, è stato un convegno organizzato al Piccolo Teatro dal Comitato milanese per la costituente e dalle associazioni «La Cosa è anche nostra», «Arti», «Le regole del gioco» e «Associazione per la coerenza e l'alternativa». Tema: «Il cittadino e la legalità assente nell'economia, nella società, nello Stato. Idee forza per una riforma del sistema politico-istituzionale». Relatori: Massimo Almagià, Franco Benvenuti, Toni Muzi Falconi, Elio Veltri e Andrea Margheri.

Cara sinistra, cosa t'insegnò la rivolta di Reggio?

REGGIO CALABRIA. «Caro Alfredo quando si fece il corteo dei centomila metalmeccanici per aiutare i reggini a ricollarsi nella democrazia italiana c'eravamo tutti e due. Ma io e te ce lo ricordiamo tu non rappresenti tutto il Pci ed io non rappresento tutta la Cgil». Bruno Trentin si rivolge a Reichlin ricostruendo i drammatici giorni della rivolta di Reggio Calabria che sconvolse la legalità democratica sotto il contributo tra l'estrema destra eversiva e pezzi di Dc, e lo scontro politico che allora attraversò i partiti della sinistra ed i sindacati: non tutti erano d'accordo con un intervento operaio di grandi masse per sbloccare una situazione che sembrava senza via d'uscita. Con loro, a discutere di quel periodo per scandagliare le prospettive di vent'anni dopo per Reggio ed il Sud, c'è un altro dei protagonisti di quegli eventi, Giacomo Mancini, già segretario nazionale del Psi. Presiede l'iniziativa organizzata dalle Cgil reggina e calabrese, in una grande sala superaffollata di militanti socialisti e comunisti, Gianfranco Benzi, segretario regionale del sindacato. Dice Mancini: «Il Pci comprese in ritardo, come la Cgil, che si doveva fare una scelta industriale. Non si riuscì ad industrializzare la Calabria perché vi fu una furiosa opposizione dei grandi gruppi economici nazionali, ma anche per un certo massimalismo del sindacato e del Pci, proprio mentre si raccoglieva il fallimento della riforma agraria. Comunque, ho sempre apprezzato la posizione ufficiale del Pci. Reichlin ricordandomela successivamente su un fondo dell'Unità sostiene che, nonostante offerte e sollecitazioni, il Pci non avrebbe mai cavalcato un movimento che era indirizzato contro una parte della sinistra. Ma da chi vennero quelle sollecitazioni? Parte da qui, Alfredo Reichlin, per riproporre i punti strategici che ispirarono il comportamento dei comunisti, gli unici con posizione identica a Roma, a Reggio, in Calabria. «Valutammo in quella occasione che le cose più importanti fossero: intanto, mantenere la funzione nazionale e meridionalista del Pci; secondariamente, conservare un rapporto positivo a sinistra. Una scelta con l'occhio ai processi economici e sociali che accentuavano l'emarginazione del Sud e consapevoli che quella vicenda non era l'incendio del Msi e dei leader della rivolta reggina, ma l'anticipazione di un disagio e di difficoltà che, prima o poi, avrebbero investito l'intero paese. Insomma, una questione nazionale». Una sintesi snella che serve all'ex responsabile della

Mancini, Reichlin e Trentin hanno ripercorso le vicende della rivolta di Reggio di 20 anni fa, «un episodio clamoroso - per Trentin - di disarticolazione del paese». La discussione, con ampie convergenze, s'è trasformata nell'inventario di quel che la sinistra deve fare per l'emergenza Mezzogiorno che «come allora - avverte Reichlin - è l'anticipazione di problemi che sono di tutto il paese». Mancini: «I ceti agrari investirono in tritolo».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ALDO VARANO

commissione meridionale del Pci, per introdurre immediatamente l'argomento che più gli sta a cuore: discutere alla luce della rivolta della situazione attuale, del colosso del processo di emarginazione che ha subito il Mezzogiorno in questi anni ma anche delle possibilità inedite, per la sinistra e per il Sud, che si aprono in questo convulso finale del secolo. «Anche ora - dirà Reichlin - è una questione calabrese è una anticipazione di un processo che si riferisce all'intero paese. Ma sarebbero state possibili nel '70 posizioni diverse da quelle prese? Per Trentin: «Se il Pci avesse avuto la tentazione di cavalcare la tigre della rivolta sarebbe stato disarticolato. Non a caso lo sbocco di tutti i movimenti «popolari» di allora, da Battaglia a Sulmona, fu assalto alle sedi del Pci e del Psi. C'era la disperazione, il sentimento di essere stati traditi

tra i leader. Dice Trentin: «Ora sappiamo che la democrazia è condizione dello sviluppo. Questa è una riscoperta. Lo dico contrastantemente a quello che lo ho sempre pensato, perché sono stato educato a credere che la democrazia, la società civile, l'allargamento dei diritti sarebbero venuti sulla scia del lavoro. Dopo, come le salmerie. Invece, non è così». Ed oggi? «La novità rispetto a 20 anni fa - dice Reichlin - è che oggi il meccanismo di accumulazione s'è inceppato. La perdita di competitività non dipende, come allora, dall'inefficienza aziendale, ma da una crisi di regime che s'è aggravata grazie al circolo vizioso tra ricchezza privata e miseria pubblica. Ora, quindi, si riapre il problema meridionale anche per quelle forze che avevano ritenuto fosse una questione marginale perché tanto bastava l'efficienza al nord». Se questo è il quadro, argomenta Mancini dopo aver sottolineato convergenze di grande valore, anche per il sindacato nel Meridione si pongono problemi nuovi e di rapporto coi ceti più moderni che continuano ad essere, per errori della sinistra, irretiti dalla Dc. I giovani soffrono - aggiunge - di un sistema politico vecchio, clientelare, trasformistico, ribellista contro Roma, sempre alla ricerca di alibi e mai di amministrare con onestà e trasparenza». Attenzione, rimbalza Reichlin: «La crisi presenta opportunità ma anche pericoli. C'è una ricerca del nuovo, ma il nuovo non ce la fa. Non devono i socialisti prendere atto che la politica cristiana di contestare la Dc senza mai mettere in campo una vera e propria alternativa è arrivata al capolinea?». Conclude Trentin: «È il rapporto tra Stato e cittadino che costituisce oggi un ostacolo insuperabile ad uno sviluppo. Anche in Calabria le cose sono cambiate. Oggi il giovane pretende, anche qui, di avere la possibilità di scegliere. Lo scontro, proprio per questo, diventa drammatico ed urta contro una organizzazione del consenso, una macchina, una concezione della politica che attraverso tutti i partiti, secondo me anche quelli della sinistra, e fa da ostacolo. Anche il sindacato - riconosce Trentin - è stato coinvolto in una pratica consociativa. La rottura del consociativismo del sindacato meridionale non nelle dichiarazioni ma nella pratica reale, e nei parziali della sinistra è una delle condizioni per il riavvicinamento tra le forze popolari. Obiettivo: costruire un rapporto tra Stato e cittadini che non passi più attraverso la mediazione clientelare».